

ANNALI UNIVERSALI

DI

MEDICINA

COMPILATI

DA

ANNIBALE OMODEI

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA E CHIRURGIA, GIÀ MEDICO CONSULENTE PRESSO IL CESSATO MINISTERO DELLA GUERRA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO, DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI, DELLA SOCIETÀ DI MEDICINA PRATICA DI MONTPELLIER, DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BERLINO, ECC., ECC.

ANNO 1837.

VOLUME LXXXIV.

Ottobre, Novembre e Dicembre.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI
UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristofori.



TIPOGRAFIA LAMPATO

ANNALI UNIVERSALI

DI MEDICINA.



Vol. LXXXIV. Fasc. 251 e 252. Nov. e Dic. 1837.

Annotazioni intorno la lunga, penosa ed ammiranda infermità della vivente Maria Domenica Lazzari, raccolte dal Dottor LIONARDO DEI CLOCHE, già Medico condotto della Valle di Fiemme e del suo Spedale detto Giovanelli di Tesero, ecc.; ora Medico Primario e Direttore dell'Ospitale civico-militare e degli Orfanotrofii della città di Trento, ecc.

« Les exemples persuadent bien mieux
 » que les simples raisonnemens, et
 » l'expérience donne la perfection à
 » toutes les arts. »

MOURCHAU.

Maria Domenica, figlia del mugnaio Lazzari sopra denominato Tommasi, trasse i natali il giorno 16 di marzo del 1815 in Capriana di Fiemme, piccolo e poverissimo villaggio, che sta lungi tre ore da Ca.

valese suo capoluogo, e dieci o in quel torno dalla città di Trento.

Questa zitella nacque da genitori sani e robusti, come ce lo palesa la vivente settuagenaria di lei madre, donna saggia, ed onesta. Non sarà discaro primamente conoscere di questa giovine il ritratto, che ci vien dipinto da chi squadrolla da vicino, avanti che fosse mal concia dai mali. Era essa di mezzana statura, ben complessa della persona, e pur di gracile e delicata fisica costituzione; era nel viso pallidetta, ed il convegevol vermiglio alle guancie dava interessante avvenenza. Aveva ampia fronte, capelli castagni, occhio celestino, sguardo vivace, labbra tumidette e rosee, naso alcun poco schiacciato, voce sonora, pronunzia gentile, e scolpita: avea temperamento sanguigno-nervoso, cioè stenico-eccitabile.

Fino dall'aprile degli anni dimostrò, come fa pure al presente, buon discernimento, ferma memoria, e calda immaginativa. A tali doti dell'animo si vuol aggiungere ancora tempra pieghevole agli altrui consigli, carattere semplice, e particolar contegno riservato e modesto.

Di questo suo ingegno fece mostra già fin da quando apparava i primi ammaestramenti della dottrina di Cristo. Essa scorgeva le cose nella loro propria natura, e nelle diverse loro relazioni e simiglianze. Essa rispondeva e domandava con tanto ordine, e retto dire, che alcuna volta lo stesso suo maestro in religione veniva soprapreso da meraviglia. Palesò pure per tempestivo singolare affezione alle cose, che sentivano di evangelica Fede, e che parlavano dell'amore di Dio. Quando rubava tempo alle domesti-

che aziende, quando vegliava le notti per soddisfare la passione di apprendere le divine leggi studiando le opere del B. Alfonso de' Liguori ed ogni altro somigliante libro, che le venisse tra mano. Aggiungasi ancora con altri, senza ch'io stesso il dica, che essa *in casa attendeva sollecita alla sua macina, e mentre aspettava il momento di rifornirla di grano, o faceva orazione, o leggendola meditava la passione di nostro Signore, nei quali devoti esercizi di pietà spendeva anco i brevi momenti concessi al riposo allorchè usciva coi suoi a tagliar l'erba del prato, od a raccogliere il fieno* (1).

Era inoltre specchio di pietà, e la sua divozione era un interno sentimento di ossequio, un celato amore, che volgeva al suo Dio. Usava ogni arte per tenersi nascosta agli altrui sguardi nel culto dei Santi, e negli esercizi di Religione. Disse il vero chi già disse, che essa *orava devota, ma senza nessuno di quegli esterni segni di straordinario fervore, che tanto paventano i falsi sapienti del secolo quali indizj non dubbj di bigottismo* (2). Alla chiesa usava assai spesso, e non mancava giammai ai divini uffizj. Con riverente affetto ogni giorno udiva la Messa. Il sacramento del corpo di Cristo riceveva di frequente, e in conferma di ciò annunziamo anco per altrui testimonianza, che essa *assai volentieri si raccoglieva col*

(1) *Ved. le tre mirabili vergini viventi nel Tirolo. Milano, 1836.*

(2) *Opera citata.*

suo Dio, il quale riceveva sacramentato almeno una volta al mese (1).

All'età di sei anni le avvenne di sdruciolare giù in fangoso stagno, in cui vi restò con grande suo sbigottimento per un quarto d'ora finto, che alle sue grida accorse uomo, che liberatala sull'uno degli omeri la portò alla casa, ove amalazzata per buon tempo dovette guardar il letto. Nel febbrajo dell'anno 1828 impreveduta polmonite rapidamente le ebbe morto il padre, che tenerissimamente amava, perchè da esso lui con predilezione sopra gli altri figliuoli era tenerissimamente riamata. Cotanta perdita inconsolabile pianse a dirotta quattro interi giorni e quattro intiere notti, non prendendo che briciola di cibo. Vedasi argomento, che era questo memorando di filiale amore, e di squisita e rara sensibilità! Il giorno 3 giugno dell'anno 1833 la colpì altro infau- sto avvenimento. Trovavasi la domenica sola al suo mulino, che giace presso un quarto d'ora lungi dal paterno tetto, quando a ferma notte ascolta forte picchiar di porta, ed un gridar, che pareva domandasse un suo fratello. Per brevi istanti resta mutola ed impaurita. Si replicano i colpi e le chiamate. Essa fa cuore, si approssima alla finestra, scorge due ignote persone, e subito silenziosa e sbigottita si rintana in un cantuccio della stanza, nella quale poi il mattino fu ritrovata tutta tremebonda, e convulsa, e quasi uscita di sé. Orba dell'amatissimo genitore l'amba-

(1) *Oper. cit.*

scia di giorno in giorno le crebbe tanto, che alla fine il 3 marzo 1828 le destò morbo, il quale travagliolla per lunghissimo tempo. Siffatta infermità dietro il parere del di lei medico curante chiamavasi *febbre accessionale*, e noi per lo esame istituito intorno alla stravagante illiade dei patimenti della stessa malattia descrittici, e per le nominate cagioni, che le destarono, incliniamo a credere, che sia stato un *grave isterismo*.

Questo morbo il più delle volte entrava l'un giorno, e l'altro appresso lasciava del tutto libera l'inferma. Nel dì tranquillo le restava tanta fierezza, che rade fiate poteva uscir di letto. Se per poco da patema fosse stata abbattuta, o per poco che si fosse affaticata in domestiche faccende, dall' insulto convulsivo era malconcia anco due volte in una giornata. Gli assalti entravano con istordimento di capo con leggiero brivido con asciugaggine ed arsura di gola, ai cui sintomi seguivano traballamenti ora più, ora meno violenti in tutta quanta la persona, che duravano un' ora e tre quarti in circa; quando togliendole il respirare, e quando accrescendo le pulsazioni al sistema arterioso, e massime al cuore. Nell' infuriar dell' accesso si scorgevano pure ora in un punto, ed ora in un altro della periferia cutanea topici battimenti. Allorchè poi cessavano gli spasmi menava laggiù di opprimento all' epigastrio quando arrossando nel volto, e quando estremamente impallidendo. Venuto meno, o cessato del tutto l' insulto, alto dolevasi di frangimento di ossa e di fierezza, per cui come la stessa malata asseriva, dovea lunga pezza restare immobile e senza parola. In tutto il corso del

suo malano non potè prendere, che parchissimo nutrimento di cibi acidi e vegetabili.

Il suo medico ordinario, apprezzando forse la periodicità del morbo, stimò prescriverle il solfato di chinina in pillole, ed i decotti di corteccia peruviana; che, se vogliam prestar fede alla stessa malata, ed ai di lei famigliari, non le riuscirono a giovamento: imperocchè l'affezion convulsiva con la medesima forma, forza e progredimento continuò a martoriarla gran pezza di tempo, fin tanto che per le medicatrici forze della potentissima natura, come di sovente accade in simiglianti infermità, venne meno e dileguossi.

«Dappoichè fu la Lazzari attristita dall'accidente avvenutole al mulino come abbiám riferito, incominciò la sua salute a scemarsi sì, ch'ella di sovente querelavasi di sordi dolori alle ossa, di vaganti doglie all'addomine, di grande infralimento di forze, e di ostinata abborrisione dei cibi, e delle vivande. Siffatti sconcerti però, o perchè non erano giunti al sommo, o perchè essa era sprezzante d'ogni male, forte li sopportava, e attendendo alle domestiche bisogne, e procurando dai libri ascetici far tesoro di celeste sapienza, e porgendo devota continue preci a Dommèddio.

Mentre il giorno 12 giugno dello stesso anno era occupata in rurali lavori, all'impensata venne presa poco lunge di sua casa da certo malessere, che arrestolla immobile in sul campo. Con maraviglia della gente, che vi era a caso vicina, vedevasi ritta in piedi come assorta in contemplazione, od in estasi, sicchè pareva caduta in vero stato tetanico. Nell'insulto nervoso, che soffrì per lo spazio di un'ora, provava, co-

me essa medesima con compiacenza ebbe più volte asserito, ardentissima sete, somma difficoltà di respirare, e vedeva lungi da sè autorevole venerando uomo, il quale chiedeva imperiosamente, che si fermasse per manifestarle bisogna della più alta importanza. Destatasi le sparisce la illusione, e a stento coll' altrui ajuto si move al paterno domicilio.

Il giorno appresso venne assalita da imperversante molestissima tosse accompagnata dalla sensazione di un globo alla gola, che minacciava di soffocamento, e da pungimenti atroci di basso-ventre, che fuor di misura la cruciavano: per le quali cose le fu forza riporsi a letto.

Entrata in tanto bisogno, si manda pel flebotomo condotto, il quale appena visitata senz' altro sul fatto le fece una deplezione sanguigna di otto in dieci oncie. Il sangue accolto nel vaso per detto dell' osservatrice inferma mostrossi di color roseo, e quantunque esso fosse stato serbato per due giorni, pure non separò quantità calcolabile di siero. Subito che fu impoverita la vena, come lampo cessarono e la tosse e le doglie ventrali, e a loro vece successe intenso e sonante anelamento, al cui sintoma tosto tennero dietro conati al recere, e vomito di pochissime mucosità spumeggianti. Questi ultimi perturbamenti durarono 15 intieri giorni, e non valsero a sedarli nè il carbonato di potassa col succo di limone, nè altre pozioni cardiache, che le vennero prescritte dal medicante ch'è la visitava.

Quantunque dopo 15 giorni fossero cessati senza terapeutico ajuto i vomiti, e le angustie del respirare, pure gli altri già innanzi descritti sintomi quando

più e quando meno sempre durarono a combattere l'inferma. Ai primi poi del mese di aprile dell'anno 1834 provando essa invincibile avversinne ad ogni bibita e vivanda, incominciò a rifiutare anco quello scarsissimo camangiare, col quale era solita nutricarsi; e sul finir dello stesso mese (per quello, che si asserisce) dopo calde istanze fu indotta a prendere per l'ultima volta un po' di pane ammolito in mezza tazza di acqua.

Frattanto i suoi di casa mossi dalla caparbietà, e dalla ferocia dell'affezione, il giorno 30 aprile 1834 vennero a ricercarmi a Cavalese, ove già fino dal 1829 dimorava qual medico condotto della valle di Fiemme. Vi andai. Erano le ore tre e mezzo pomeridiane, quando arrivato nel paese di Capriana posi piede nella stanza di essa Lazzari.

L'ammalata giaceva colla testa poggiata sopra alto orighiere, e colla persona sul destro fianco, unica posizione da lei prescelta, e che conservava già da buon tempo, perchè come dicevami, erale, di tutte le altre, la meno penosa. Assai poco poteva sopportare la scarsa luce, che veniva entro sua stanza da una piccola finestra, e per torre anche questa aveva fatto porre oscura cortina dinanzi ai suoi occhi, e vicinissima al letto.

Il colorito della sua faccia tendeva al pallido, e maggiormente questo pallidume risaltava pel rosore circoscritto, che si scorgeva alle regioni zigomatiche.

Dietro le osservazioni di *Viridet* e di *Cheysne*, guardai la caruncula lacrimale, e i moti della pupilla esposta all'azione della luce, e diffatto la prima tro-

vai dilatata, e la seconda variabilmente contraente. La congiuntiva poi presentavasi iniettata, e le palpebre di ambi gli occhi erano rossiccie all'esterno, e più al d'intorno dei napitelli. Così nell'interno e nell'esterno delle inaridite fosse nasali v'era del vivo rossore, i cui locali rosseggiamenti portiamo opinione essere nati dal forte confricamento fatto su questi organi dalla mano, o dal fazzoletto dell'inferma, che in queste parti essa porta ogni volta, che da rumori o da lume o da odori vien lesa. La lingua era alcuna poco ricoperta da muco biancheggiante con pochi punti acuminati e rossi, che comparivano solo all'apice, ed a' suoi bordi. I battimenti del cuore, e quelli delle carotidi erano appena percettibili e assai tardi, e pigre pure le battute delle arterie ai carpi. La pulsazione dell'aorta era più manifesta, e meno lenta.

Palpeggiato l'addomine non iscontrossi alcuna innormalità nè al fegato, nè alla milza, o altrove. Solo alla regione del ventriglio e dell'ombellico si riconobbe una squisita sensibilità, imperocchè anco al minimo toccamento di queste parti essa lamentavasi di acuta doglia: doglia, che spesse fiate intendeva grandissima nel corso della giornata senza cagione manifesta. E questa più che mai si faceva sentire, quando erano per entrare in scena gli insulti spasmodici, o quando avesse udito rumorosi colpi, o strepiti di folgori.

L'ammalata asseriva inoltre, che assai scarsi ed irregolari ebbe sempre i suoi tributi mensili, e che già fino dal primo scoppio delle sue infermità questi scomparvero per non più ricomparire. Diceva, che rarissime volte evacuava il ventre, e che i suoi escre-

menti erano capriformi e bianchicci, e pochissime le sue urine e del tutto spastiche. In tutto l'andamento delle sue miserie accusava avversione alle sostanze nutritive in modo che alcuna volta la sola vista di cibo bastava per farla cadere in maggior egritudine, deliquio e convulsioni. Il suo animo dimostravasi avvilito; ed essa stessa diedemi a conoscere più che una volta d'esser priva di quella dolce speranza di guarigione, che tanto conforta tutti gl'infermi, e perfino quelli, che sono presi dai più disperati mali.

Dappoichè feci tali esami, i quali durarono circa un' ora, essa in un tratto esclama con flebile voce: *adesso mi vien per certo la mia febbre.*

Trascorsi, pronunciate che ebbe queste parole, appena quattro secondi, essa fu assalita da brividi universali, a cui tennero dietro tremori di tutta quanta la persona, i quali si mostrarono in tutta la loro durata sempre uguali a sè stessi in forza ed in estensione. Queste convulsioni, che vidi coi miei occhi, perchè in tutto il tempo del loro durare rimasi appresso la misera, perdurarono dalle quattro della sera fino alle dieci e mezzo della notte, cambiandole l'esterno abito del suo corpo nella sembianza di persona fatta cadavere. In sul terminare dell'insulto il suo volto divenne rossiccio, ed i suoi capegli grondarono viscido sudore, mentre tutta la periferia cutanea appena si poteva dire poco più calda di prima, che fosse presa dalle convulsioni. Finito l'accesso appena poteva articolar parola, e se mosso dalla sua naturale compiacenza la confortava a rispondere breve alle mie interrogazioni, pronunziando suoi detti concisi e chiari con voce sepolcrale mi pregava di quando in quando,

che cessassi a metterla in discorso, che si sentiva priva affatto di forze, e le pareva di mancare di vita.

Il giorno appresso, cioè il primo di maggio 1834, alle ore cinque del mattino mi son mosso a visitarla, e la trovai ilare e pronta a rispondere ad ogni qualunque inchiesta. Era sempre stata in veglia: i dolori, che accusava alle indicate regioni addominali persistevano meno forti. Oggi esaminando il basso-ventre anche lievemente l'ammalata tramandava profondi sospiri. Ogni sorta di secrezione era sospesa. Il resto, come il giorno antecedente.

Per conoscere più addentro il male, che sì cruciava questa infelice, e per imparare la squisita sensibilità della medesima, ho fatto ragione di istituire sopra di lei alcuni sperimenti, che brevemente son per descrivere.

Perchè i suoi famigliari mi assicuravano, che essa da molti giorni non poteva in niun modo prendere nè hricciola di solido, nè gocciola di liquido nutrimento, la confortai a pigliar sulla lingua un pezzetto di zucchero. Alla preghiera rispose, che mi compiacerà, ma che le farò provare grandi affanni. Agitata e teneramente lo prende. Vedete sensibilità, che è questa! Porlo sulle labbra e destarsi tosse violenta, e conati al recere, e vomiti di materie bianco-mucose, e minaccia di soffocamento, ed agitamenti universali fu tutt' uno; avverti che non cessarono, che dopo 20 minuti.

Calmatasi da queste turbe le feci fiutare del pane torrefatto, e subito mostrò di sentire gran pizzicore alle narici, per cui ratta corse col suo fazzoletto, che aveva tra le mani, a otturare il naso, e confriccatolo

per sei minuti con varii contorcimenti dei muscoli della faccia cadde in breve deliquio. Acchetati questi stimoli e rinvenuta in bel modo pregommi di non rinnovar simiglianti tentativi: imperocchè le riuscirebbono di grande nocumento al suo già sommo malstare.

Ho percosso poscia un bicchiere di vetro con una chiave di ferro, e tosto essa mise un alto grido, e si chiuse l'orecchio sinistro col suo fazzoletto, mentre avea l'altro poggiato sul guanciale. Domandata, che cosa avesse provato; disse: quel suono mi ha introdotta la testa.

Consolandola a sostenere il contatto di alcun corpo anco lieve sulla regione del ventre, e principalmente del ventricolo, prorompeva in smanie, in sospiri, e in gran tremito della persona accusando insopportabili dolori. Al tatto era pur sensibile morbosamente ogni qualunque regione della periferia dermoidea, imperocchè usando nel toccamento anco somma delicatezza, manifestava il muscolo corrispondente moti spasmodici. La sua respirazione era o nulla o assai scarsa; dappoichè lo specchio appressato alla sua bocca non venne nè punto nè poco appannato. La sua pelle toccandola dava la sensazione del freddo.

L'abbattimento morale, l'estrema prostrazione delle forze, la mobilità nervosa, le poche ed acquose orine, la continua veglia, la periodicità degli insulti, l'incoerenza e mutabilità dei sintomi, l'affebrite comparir del morbo di questa inferma, ed altre ragioni mi determinarono di riguardar la sede della malattia nella sfera anatomica-fisiologica del sistema nervoso-muscolare. Dietro tali viste per fare alcun che, ho creduto

tentare un ajuto terapeutico, Per indurla però ad ingojare i medicamenti fidandomi della sua docilità ho cercato primamente a tenore dei consigli di *Celio Aureliano*, che dà in tali occorrenze, di scuotere la sua fervida fantasia, e persuaderla con ogni mia possa ad adattarsi ad un qualunque siasi trattamento. Fattomi col poter delle parole padrone della sua volontà le prescrissi delle pillole di gomma assa fetida, ed una pomata di acetato di morfina di ungere le inguinaja e le ascelle. Inoltre l'ebbi indotta ad applicarsi sul ventriglio una sottil tela imbevuta di acqua in cui era immerso del gelo.

Alle mie preghiere, ed ai miei conforti con qualche ripugnanza il giorno primo di maggio si lasciò applicare il freddo pannolino, il quale secondo il riferire dell'inferma in principio recolle doglie, che in appresso si scemarono.

Il giorno due dello stesso si oimenta a ingojare le prescritte pillole, e in sul mattino per tempissimo le piglia, mirabil evento! senza difficoltà e senza offese. Non ne aveva prese, che quattro di queste, quando verso le dieci della mattina comparve novello morbooso fenomeno ad inasprire le sue miserie.

Orrendo singhiozzo l'ebbe martoriata per tre quarti d'ora con battimenti di cuore, con dolori di stomaco, con gorgogliamenti di ventre e con intenso fuoco interno, che pareva le divorasse le viscere. Alle sette della sera dello stesso giorno più fiero le comparve il solito accesso convulsivo.

Dopo aver preso l'indicato medicamento non fu più capace, come l'ammalata più fiate mi disse, d'inghiottir farmaci, cibi, bevande di sorta, e fu abbandonata in balia della sua miserrima sorte.

Ai 29 di agosto del 1834 mi mossi per la seconda volta a riveder la Lazzari che ritrovai, come per l'addietro, supina sul suo letto. Le sue convulsioni anzi che tendere alla periodicità erano oggi continue, e meno violenti. La sua morbosa sensibilità era aumentata, e squisitamente in tutti i sensi, imperocchè nè luce, nè odori, nè rumori, nè altro sapeva sopportare senza prorompere in lamenti, in singulti, in convulsivi movimenti. Non poteva articolar accento, che con grande fatica e fioca voce. Mal tollerava al suo letto le persone, e se mai alcuno per mera curiosità si fosse avvicinato a lei con franchezza, e contro sua voglia, crescevano i tremori, si esacerbavano le doglie. Non aveva preso nutrimento di sorta alcuna, e le sue secrezioni erano del tutto sospese come per l'addietro. Il suo aspetto era abbattuto, ma nulla erano dimagrite le sue membra.

Sonava fama per tutto il Trentino, e fuori di esso in altre terre ancora (egli è già buon tempo passato) che strani e ferali fenomeni si fossero manifestati ad accrescere gli antichi travagli della Lazzari. Chiaritomi dell'evento da testimoni illuminati, dal mio amico il sig. chirurgo *Antonio Joris* uomo integerrimo, mi condussi da Trento, ove ho ferma dimora, in Capriana a visitarla, e a verificare ocularmente il predicato martirio. Costà giunsi il dì 4 maggio dell'anno corrente. Erano le ore cinque della sera quando colla guida del curato del paese il rev. sig. Michelangelo Santuari entrai nella stanza della sventurata.

Essa era adagiata dentro lo stesso letto, era avvolta negli stessi pannolini, ed era nella stessa posi-

zione supina della persona come l'ebbi rinvenuta nell'agosto del 1834. Benchè poca luce lumasse il suo letticciuolo, e la sua fisionomia ci fosse tolta in parte da certa materia, che imbrattavale il volto, pure io la riconobbi, e assai bene.

La sua faccia, e massime le estremità inferiori e superiori mostravano aver alcun poco dimagrito. I suoi capegli in sufficiente ordine discendevano lungo le spalle, e non sembravano nulla allungati, e così pure non parevano cresciute le unghie delle mani e dei piedi.

Aveva le mani aggruppate insieme, cioè l'un dito tramezzo l'altro, e stavano appoggiate sul petto in quella guisa, quando l'uomo volge le sue preci al Dio delle misericordie.

Due dita trasverse sotto l'inserzione dei capegli della fronte non oltre le tempie scòrsi striscia retta di segnali non molto l'un dall'altro discosti, sui quali vivo rutilava sangue. Questi punti si potevano contare in numero da dieci a dodici. Il resto della faccia fino al labbro superiore, e all'articolazione delle mascelle era intriso di sangue per vecchiezza nero e inaridito. Alcuua rara parte, o picciolo spazio delle guancie era o nudo, o rosso per sangue rappreso e più recente.

Al dorso delle mani e quasi in mezzo di esse, cioè precisamente tra il metacarpo del dito medio e dell'annulare, scorgevasi un punto atro simigliante al capo d'un gran chiodo battuto in asse, il cui diametro era di un tre quarti di pollice, e la sua figura era perfettamente rotonda. Esso era rialzato nel suo centro, ed appianato ai suoi margini. Osservato

questo a piena luce aveva le sembianze di sangue aggrumato ed arido.

Alla circonferenza di questi punti esistenti al dorso delle mani vi erano delle alterazioni a guisa di lineari minute cicatrici, che mettevano a un centro. Esse erano di color bruno pallido, e della lunghezza di circa due linee.

Come alle mani, così pure ho ritrovato un ugual punto, che erasi formato al di sopra del piede destro, e quasi nel suo mezzo, cioè due dita traverse sopra le dita dello stesso piede. Era circondato questo pure da molte linee raggiiformi con pelle fosca come abbiamo veduto al dorso delle mani.

Il dorso del piede sinistro non l'ebbi potuto osservare, perchè era sempre forte compreso, per non dir coperto da tutta quanta la pianta del piede destro.

Il suo favellare era pigro, affannato nella pronuncia, e poderoso e vivace nella espressione. Il suo spirito mostrossi sempre placido e tranquillo. Il suo corpo e principalmente le inferiori estremità, come sottil foglia per continuo soffio di vento erano agitate da lieve e rapido tremolio convulsivo, che mai non veniva meno.

Tosto che fui presso il suo lettuccio, diè segni, con parole di affezione e con un sorriso di compiacenza, che gratissima le riusciva la mia venuta. Io poscia mostrando col mio dire gran pietà del suo infortunio: muta volse lo sguardo al cielo, e piegò il capo.

Scandagliati i visibili fatti feci varie inchieste alla Lazzari per conoscere meglio gli interni suoi patimenti ed altro; a cui ella di buon grado risposemi.

Chiestole di contemplare in grazia le palme delle sue mani, e così pure le piante de' piedi, che avevano presa quasi una posizione orizzontale alle gambe, mi rispose: Non posso ora movermi. Non posso al presente disgiungere l'una mano dall'altra, nè il piede destro dal sinistro. Per solo sforzo, che facessi per compiacerlo *dovrei portare terribili dolori, e battere tremende convulsioni.*

Non paga la mia curiosità del suo scusarsi afforzo di nuovo l'argomento con buone ragioni per determinarla ad essermi cortese. Sta silenziosa per alcuni istanti, indi soggiunge: *Domattina mi adopererò a soddisfare tanto desiderio, e spero riuscirvi.*

Al presente, soggiunsi allora, se non avete tanta forza di separare le mani o i piedi, procurate almeno di dar moto alle vostre dita. Ed essa fece conoscere di non poter muovere, che il dito indice della mano sinistra.

In appresso le domandai, se domani, che è venerdì, le trapellerà sangue dal suo corpo, come fece i venerdì trapassati? ed ella: Fino ad ora non mancò mai il mio martirio. In questo giorno sempre mossero sangue le mie piaghe. Domani mattina meditata, che avrò la santa Messa, venga da me, e sarà convinto di tanto vero. Se viene innanzi mi toglierebbe dalle mie preghiere, e la sua venuta sarebbemi di sconforto.

La pregai, che mi conceda esaminare il suo polso. Glielo permetto sì, ma non comprima soverchio, ella disse, il mio braccio, onde non mi avvengano lunghe e fortissime convulsioni, come mi succedevano.

non è molto, quando un medico, incredulo del mio patire, contro mia voglia aspramente ha voluto assaggiarmi il polso. Come volle, io feci, ma non intesi alcuna pulsazione nè ai carpi nè alle carotidi; dappoichè tutto il suo corpo era in continuo tremito, che ci toglieva del tutto la sensazione dei battiti delle arterie. Ai miei lievissimi toccamenti tenne dietro più forte il tremolio di sua persona, e più forte il lagnò de' suoi tormenti.

La chiesi perchè ha sempre aperta la sua finestra. Mi rispose: In tutto il tempo, che mi trovo inferma in questo letto non ho potuto soffrirla chiusa nè di giorno nè di notte, nè manco nelle rigide stagioni d'inverno. Quando a qualcuno di mia casa è venuto il capriccio di chiuderla, fu pur questi costretto e tosto ad aprirla, poichè sarei altrimenti morta di soffocamento. Quanto ci ebbe asserito fu un vero confermato da irrefragabili testimonj. Di più ci è noto, che trovavasi spalancata la sua finestra nell'invernata del 1836 quando il termometro di Reaumur mostrava in quel paese tredici e più gradi sotto lo zero.

Ella asserisce, che quando soffiano forti venti si ritrova assai meglio, e subito si alleviano i suoi dolori. Mancando questi essa prega le persone che la visitano o in assenza di queste i suoi di casa, che le facciano forte vento con un grande ventaglio, che ivi all'uopo trovasi. Per verificare la sua asserzione io stesso ho pigliato in mano lo strumento, e per una mezz' ora ho continuato a tutto mio potere a crearle forte aria in modo, che i suoi disciolti capelli volavano ora su, ora giù, ora qua, ora là del viso, e pure essa compiacevasi, e lieta colla bocca

semiaperta riceveva questo vento, che per fermo ad altri sarebbe riuscito noioso.

Essa stessa mi assicurava di avere una gran piaga al costato, che scrupolosamente teneva celata, e molte altre minute lunghezza la schiena, le quali ogni venerdì menano, al par delle visibili, vivo sangue. Mi assicurava, che dopo i due di maggio del 1834 più non riposò, che più non bevette stilla di acqua, che più non ingojò briciola di pane. Mi assicurava inoltre di essere di continuo martoriata da crudeli dolori, che sente per ogni luogo del suo corpo, e principalmente alle sue piaghe, dolori, che il giorno di venerdì con palpitations di cuore giungevano cotanto insopportabili, che alcune volte anzi che di sopportarli avria preferita la morte.

Nel tempo fermato, alle ore sette del giorno cinque di maggio, giorno di venerdì, mi son recato a rivedere la Lazzari. Già cento e più passi lontano da sua dimora sentiva acuti gridi, che venivano dalla finestra della sua stanza, la quale rispondeva alla strada, e che approssimandosi alla sua casa si conosceva essere formati dal reiterato motto: *Oh Dio, ajutatemi!* Appena messo il piede sulla soglia della sua abitazione scòrsi lagrimevole, miserando spettacolo, che da compassion vinto mi agghiadò il cuore.

L'inferma era nella sua solita positura colle mani aggruppate, colla persona convulsa, in estrema agitazione, e aveva in bocca la commovente ripetizione delle parole: *Oh Dio, ajutatemi!* Quaranta e più forami oggi, al sommo di sua fronte, stillavano sangue, il quale a striscie andava infia sul mento, trascorrendo sopra il già inaridito sangue della faccia.

I descritti punti delle mani , che si erano convertiti in fori, stillavano sangue, che dall' uscita fino all' articolazione delle mani scorreva in grosso getto, e da qui poscia si divideva in più diramazioni. Stillava sangue il foro, che comparve al dorso del piede destro, e quasi in quella forma, come le aperture delle mani. Stillava sangue il celato forame del piede sinistro, che tutte tutte intrise a larghe vene di sangue erano le dita del corrispondente piede. Ai dintorni di ciascheduno di questi buchi vi era un' areola rossiccia. Piccole erano quelle dei fori della fronte , e quelle poi delle mani e del piede erano simiglianti alle areole del vajuolo vaccino in settima giornata di suo sviluppo.

Questi forami erano piaghe, o se meglio piacesse, ulceri profonde , vive , aperte ed incavate : insomma manifeste aperture del corpo , non infracidite , non tendenti a corruzione. Il sangue che usciva da esse, era vivo, tenace , rutilante , e si poteva assomigliare al sangue arterioso. Il suo scorrere era lentissimo sì, ma pur visibile.

Le piaghe della fronte avevano la profondità incirca di due linee , la larghezza di una , e la forma era rotondeggiante. Quelle delle mani si approfondavano tre linee, ed erano concavate a guisa di cono : il loro diametro era di mezzo pollice , e la forma tendeva al rotondo. Di egual forma e figura delle piaghe delle mani era quella esistente al dorso del piede destro.

Dopo avere contemplata l' inferma alcun istante, le rammentai la promessa , che essa mi aveva fatta di lasciarmi vedere le palme delle mani , e tosto sospi-

rando alzò le mani aggruppate, e quindi con stento staccò per un secondo minuto le palme, e dentro il loro centro non vidi che una piaga superficiale grondante vivo sangue.

La pianta del piede destro non la potè disgiungere dal dorso del piede sinistro. Quando ho mostrato desiderio di contemplare la piaga del costato, mi rispose: Non potrei lasciarla vedere: quando geme sangue la camicia è attaccata ad essa, e non si potrebbe separarla che a spese d'insopportabili dolori: quando il sangue comincia ad inaridirsi, il sangue si sofferma sulla piaga, e la toglie del tutto agli altrui occhi.

Questa piaga non fu veduta che furtivamente dalla madre e dalla sorella, assistendo la misera nel momento dell'imperversar delle convulsioni. Da persona poi non furono vedute quelle che essa accusa avere lunghezza la schiena.

Alle ore dieci del mattino l'infelice continuava ancora colla stessa voce sonante a gridar: *Oh Dio, ajutatemi!* Rispondendo in tal tempo alle inchieste che le si facevano, si fermava alcun poco, e in sua laconica favella adempiva al suo debito per ritornare subito alla sua compassionevole esclamazione.

A quest'ora solo mi venne in capo di raccogliere del sangue, che scaturiva dalle sue piaghe, sopra una piccola lastra di vetro, che all'uopo impiegai; e non rimase che una pura macchia bianchiccia. Non potendo per ottener l'intento con maggior compressione o forza proseguir l'operazione, chè acerbissime doglie recavale; mi dovetti a vece contentare di raccogliere alcun poco di quel sangue, che trovavasi rap-

preso e semicadente alla fronte. Questa poca quantità la diedi tosto al valente chimico-farmacista *Demetrio Leonardi*, che a quell'ora meco trovavasi, onde volesse compiacersi farne l'analisi (1).

Alle ore quattro dopo il meriggio, benché il sangue cessasse di scorrere, ed aggrumandosi divenisse

(1) « *La sostanza, ch'ebbi da voi in Capriana,*
 « *così mi scrive il dotto chimico, l'ho esaminata,*
 « *come se incaricato fossi a dare il mio giudizio a*
 « *un giudice, che dal chimico attende quel tutto per*
 « *proferir innocenza, o condanna. Sbandita ogni pre-*
 « *venzione, mi posi dunque a far quegli sperimenti*
 « *già stabiliti, per conoscere se la materia era san-*
 « *gue. La fibrina, la materia colorante, l'albumina*
 « *e la materia grassa rinvenutavi, mi fecero ad evi-*
 « *denza conoscerlo. Avrei spinto più in là il mio*
 « *esame se avessi avuto la materia grumosa scevra*
 « *di pelli, di piccole scaglie di epidermide, e po-*
 « *vere ch'essa conteneva. Ciò che sembrami di farne*
 « *qualche annotazione, si è che la materia grassa*
 « *solida rinvenutavi, è in gran copia, e maggiore di*
 « *quella che ottiensì dal sangue umano venoso, o*
 « *arterioso per mezzo dell'alcool, o dell'etere, e*
 « *che la stessa non ha odore, ch'è di colore bianco*
 « *sucido e non cristallizzabile, e che sciolta nello*
 « *spirito di vino arrossa sensibilmente il tornasole.*
 « *Se questa materia grassa poi debbasi tutta attri-*
 « *buire al sangue, o alla fibrina, o alla materia*
 « *colorante, o ad ambedue queste ultime sostanze,*
 « *io non lo so, nè sì facile sarebbe il conoscerlo.* »

sempre più oscuro, pure coll'antica energia di voce essa dimandava di continuo a Dio misericordia. Interrogata, perchè non finiva mai di alzar sì rumorose grida; ella: Perchè tengo più che dolori per ogni parte del mio corpo, e in ispecial modo al luogo delle mie piaghe; perchè così facendo rinveggo immenso conforto de' miei inesplicabili martirj. Poco istante dopo aver proferti tai detti, esclama: Oh Dio, le mie doglie qui mi assalirono il petto; e fece segno colle giunte mani essere pervenute al cuore: Questo è certo segnale foriero, disse, di più fiero penare. Difatti trapassati dieci minuti, fieramente entrarono a malmenarla orrendissime proteiformi convulsioni.

Queste nevropatie erano feroci, e si presentavano con gravi e molteplici sintomi senza tregua, senza ordine e senza modo, invadendo ora con successione regolare, ora con alternativo andamento molte regioni o membra del corpo. Erano continui i varîamenti, le vicissitudini, le mutazioni, gli avvicendamenti e le successioni dei violenti fenomeni, che combattendola fuor di misura, la rendevano sparuta in modo, che in quel punto l'avresti tenuta per la stessa morte personificata. Opposte contraddicenti sensazioni pareva soffrire la misera di distrazioni, di contrazioni, di stretture, di rilassamenti, di torpori, di orgasmi, e tutto senza aver rapporto nè al sempiterno suo adolorare, nè al lunghissimo digiuno, nè alle sanguigne perdite settimanali, nè alla gracile sua fisica tempra.

Per descrivere in fine in epilogo quest'accesso in tutte le sue varianti forme sotto delle quali manifestossi, si dovrebbe dire, che in questa prevalsero

quando le toniche, quando le cloniche nevropatie, quando la danza di S. Vito, quando il tetano parziale e l'universale, quando la soffocazione convulsiva, quando lo spasmo cinico, quando lo trismo, quando certa carpologia, ed altre simiglianti egritudini. Sì tali e tante in somma furono le bizzarre e strane forme, con cui manifestossi quel parossismo spasmodico, che è nopo dire col grande *Sydenhamio*, che *tam diversa symptomata sunt, atque ab invicem contraria specie variantia, quam nec Proteus lusit unquam, nec coloratus spectatur camaleon.*

Bramo qui per ultimo notare, che nel convellersi della persona replicati colpi si dava alcuna volta colle mani congiunte sul petto sì, che incredibile ne era il rimbombo. Una tra le altre volte con tanta violenza urtò il mento, che forte si lese le gengive. In quel punto sotto ai contorcimenti convulsivi alza le giunte mani, e il dito mignolo della mano destra rapido mise in bocca più volte per togliersi quel sangue, che alla percossa avevano mandate, e colto appena, ratta forbivalo sulle lenzuola, dando a divedere essere quel liquido corpo, per essa straniero e assai offensivo. Il digrignamento poi dei suoi denti era sì spesso e forte, che se lo poteva paragonare o a quello che vien prodotto da mastiuo, che rabbioso ed affamato stritola stinchi ed ossa, o a movimento di aspra e grossa lima maneggiata da muscoloso braccio su gran massa di ferro.

A maggior lume di questa storia brevemente vuolsi rammentare i varj accidenti morbosi, che vennero veduti, ed altre osservazioni che vennero fatte da persone spoglie di ogni pregiudizio o fanatismo, per

alterar i nati fenomeni, o prive di alcuna intelligenza per ingrandire colla lente della immaginazione i curiosi eventi.

Ai 7 di aprile 1836 sei volte in tempi non molto distanti l' uno dall' altro con violenti conati di vomito mandò l' inferma dalla bocca intorno a cento vermini intisichiti, di forma filiforme, della grossezza d' una linea, di color bianco-gialliccio, e segnati lunghezzo il corpo da una striscia trasparente nerastra. La lunghezza del più grande di essi era di un tre quarti di piede.

Ai 12 del mese di maggio dell' anno 1836 ebbe una lipotimia, che perdurò fino il giorno 16 dello stesso mese. Altro segno non esisteva in lei, che la facesse tenere per viva che un lievissimo e appena percettibile movimento persistente al basso ventre.

Le maggiori convulsioni ch' ebbe succedettero il giorno 24 giugno 1836, e continuarono giorno e notte senza tregua sino la sera del giorno 2 di luglio. Nei contorcimenti convulsivi con tanta energia l' inferma colle mani avviticchiate battevasi il petto, che i colpi si udivano non solo in tutta la sua casa, ma anco e distintamente in istrada, il cui luogo è separato dalla sua dimora da uno spazio di quattro pertiche. In un' ora il numero maggiore di queste percosse fu contato ammontare a quattrocento e nove.

piedi, e di 62 dopo essere stato dieci minuti in positura orizzontale. Nel corso di 48 ore aveva preso mezz' oncia di vino colchico. — 8. Nessun vomito durante il dopo pranzo di jeri; andò presto a letto, ebbe nausea e vomito qualche volta nella notte, ma non ebbe deiezioni. Questa mattina ebbe secusso alle otto ore, e successivamente si purgò ancora nove volte. L'appetito non è molto diminuito, ma vomitò subito dopo aver preso cibo; la lingua è netta. Gli si concesse di prendere qualche mite nutrimento. — 9. Sta molto meglio, non fu molestato nè da vomito nè da purghe; questa mattina però accusava un lieve mal di capo. — 13. Continuò alcuni giorni privo da ogni incomodo, fuorchè lagnavasi di grande debolezza. Andò a Edimburgo a piedi il giorno 11, passeggiata di circa sette miglia. Cefalea, ed eccessiva debolezza furono gli effetti che tennero dietro a quest'imprudenza; il polso a 100 e pieno; la lingua coperta. Gli si prescrissero immediatamente 40 gocce di vino colchico. — 14. Nessun vomito dopo la medicina, ma tre volte scioglimento di ventre con evacuazioni acquose; il polso a 104, la lingua netta. Si sospese il rimedio. — 15. Sta molto meglio, dorme bene, il polso è a 86, la lingua pura; una sola purga di ventre jeri. — 16. Non ha altro incomodo, che la debolezza. Gli si consigliò perciò un bicchiere di infuso di quassia con acido solforico diluito da prendersi tre volte al giorno. — 17. Continua in meglio. — 20. Libero affatto da ogni molestia ritornò a' suoi lavori.

Volevo riprendere questo soggetto in un successivo numero di questo Giornale, conchiuderò ora queste annotazioni, facendo osservare, che, dai fenomeni e dai risultamenti riferiti nei casi addotti io sono convinto che si può assai più prestamente troncare la febbre, o almeno infrangere la sua forza colla prudente amministrazione del colchico, che non cogli altri rimedi. Non intendo però che a questo si debba esclusivamente confidare la cura delle febbri. Si possono impiegare altri mezzi ed altri farmaci, quando sieno necessari, come il salasso, gli antimoniali, i bagni caldi, ecc.; ma sono disposto a pensare che questi saranno di rado richiesti, se si usa arditamente e al tempo stesso con prudenza il colchico nei primi stadi della malattia. L'azione di questo farmaco sull'animale economia è costante, e gli effetti immediati da esso prodotti sullo stomaco, sul fegato, sulla pelle e sulla circolazione sono tali da condurre a priori nella persuasione che dal medesimo possiamo avere vantaggio in quello stato dei sistemi, nel quale, secondo le più ragionevoli teorie, si avrebbe la febbre. (*The Edinburgh Medical and Surgical Jour. April, 1837*).

Dott. G. Polli.

I N D I C E

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

§ 2. *Memorie originali.*

- DEI CLOERE.** Annotazioni intorno la lunga, penosa ed ammiranda infermità della vivente Maria Domenica Lazzari pag. 241
- GIRELLI.** Del catarro epidemico (grippe) che ha dominato in Brescia nella primavera del 1837 . . . » 428
- RUVA.** Storia di colica saturnina per ingoiamento di 10 once di pallini di piombo » 426
- SIGNORONI.** Descrizione della pinzetta aculeata del signor Puppi (V. fa Tav.) » 266

§ 1. *Analisi di Opere, Dissertazioni, Atti di Accademie, ecc.*

- BARCELLOTTI.** Questioni di medicina legale secondo lo spirito delle leggi civili e penali vigenti nei Governi d'Italia. Edizione 7.^a » 272
- BIDAY.** Sull' apoplezia capillare » 199
- BIGGER.** Intorno alla possibilità di trapiantare la cornea nell' opacità incurabile di quest' organo . . . » 632
- BLANCHARD.** Lussazione compiuta della tibia all' indietro » 80
- BOSTOCK.** Analisi delle urine prima e dopo l'uso del mercurio » 175
- BRONIE.** Lezioni sopra certe malattie nervose locali . . » 436
- Lezione 1.^a* Teoria delle affezioni nervose locali . . » 437
- Lezione 2.^a* Forme varie delle malattie nervose locali » 456
- Lezione 3.^a* Patologia e cura delle malattie nervose locali » 472

CARRON DU VILLARDS. Dell'ottalmia vajuolosa e sua cura ne' suoi diversi stadj	pag. 140
CHAVASSE. Cattivi effetti della segale cornuta amministrata onde accelerare e facilitare il parto	» 231
CIVIALE. Trattato pratico delle malattie degli organi ge- nitico-urinarj	» 234
CURLING. Trattato del tetano, coronato dal Collegio Reale dei Chirurghi di Londra col premio Jacksoniano pel 1834	» 489
Capitolo 1. ^o Storia generale del tetano	» 490
Capitolo 2. ^o Patologia del tetano	» 507
Capitolo 3. ^o Cura del tetano	» 519
Tabella di 128 casi di tetano traumatico, indicante il sesso, l'età, la natura dell'offesa, il periodo a cui sono comparsi i primi sintomi, i rimedi impie- gati, l'esito della malattia, e le fonti a cui i sin- goli casi sono stati attinti	» 534
DALLE CHIAZE. Ricerche intorno all'esistenza del polistoma nel sangue umano	» 5
DIEFFENBACH. Cura radicale del prolasso della vagina e dell'utero	» 210
DUBOIS. Sopra due casi di mostruosità	» 91
DUBOIS (d'Amiens). Nuove induzioni filosofiche applicate allo studio della demenza e dell'idiotismo	» 129
FERRARESE. Memorie risguardanti la dottrina frenologica ed altre scienze che con essa hanno stretto rapporto »	39
FRAM DI DEREY. Operazione dell'aneurisma all'origine della carotide e dell'innominata, col processo di Brasdor. — Legatura della carotide primitiva sopra il tumore	» 203
GAIBAL. Ricerche sulla sordità considerata particolarmente sotto il rapporto delle sue cagioni e della sua cura »	118
GRAVES. Cristeri di tartaro emetico nel delirio febbrile »	631
GREGOR. Ricerche ed esperimenti sulla quantità compara- tiva dell'urea in istato di salute ed in istato di ma- lattia, non che sull'origine dello zucchero nel dia- bete melito	» 170

GRELLOIS. Cura dell' idrotaimia	pag. 201
GRISOLLE e NIVET. Fenomeni cerebrali prodotti dal piombo e dai suoi preparati	» 195
HENRY e BOUTRON-CHALAND. Ricerche sul principio velenoso del <i>manioc amaro</i>	» 115
JOZAT. Del curare la varicocelo e le varici mediante la strozzatura delle vene	» 627
KOENPFEN. Sopra un caso di perdita della memoria	» 97
LARREY. Osservazione sopra una grave lussazione del ginocchio; preceduta da riflessioni sulla natura di questa malattia e sul meccanismo delle cagioni che la producono	» 85
LAUTH. Frattura della colonna vertebrale	» 90
LEONARDON. Memoria sul quesito seguente: <i>Determinare quali sono, nelle affezioni tifoidee, le alterazioni primarie e quali le secondarie (art. 1.º)</i>	» 385
LZY. Saggio sul laringismo stridulo o inspirazione erupale dei bambini (<i>Fine</i>)	» 591
LEWIS. Osservazioni sugli effetti fisiologici e terapeutici del colchico	» 638
MALGAIGNE. Intorno al modo di determinare la sede ed il diagnostico differenziale delle lussazioni scapolo-omerali	» 99
MATERA. Della coagulabilità dell'urina, considerata qual guida alle diagnosi e alla cura delle idropisie	» 542
MEASE. Casi gravissimi succeduti al morso delle api e di altri insetti	» 211
MINO. Nuove osservazioni sulla peste bubbonica fatte in Oriente pel corso di anni 21	» 20
MORISSON. Aneurisma dell'origine della carotide destra e dell'innominata	» 208
NAUMANN. Sulla teorica della congestione, dell'emorragia, della pletora e dell'infiammazione	» 216
OTTAVIANI. Memoria sulla identità di essenza della febbre puerperale e di varie altre col tifo petecchiale	» 69
PETET. Caso singolare d'infiammazione dei muscoli	» 636
PUCCHOTTI. Dialoghi intorno alla teoria della filologia di G. Rasori	» 335

ASTZIUS. Osservazioni intorno al miglior metodo per dimostrare la struttura interna del cuore umano e quella del setto delle orecchiette	pag. 213
ROKITANSKY. Sopra gli strozzamenti interni delle intestina	» 180
SALVY. Otturamento compiuto della pupilla dell'occhio sinistro, conseguenza dell'operazione della cataratta	» 77
STEELE. Sull' espettorazione di materie nere provenienti dai polmoni.	» 175
<i>Transazioni della Società medico-chirurgica di Londra.</i>	
<i>Vol. XIX (Fine)</i>	» 612
BRIGHT. Casi tendenti a illustrare la diagnostica delle morbose aderenze del peritoneo	» ivi
COCK. Mala conformazione dell'orecchio interno in cinque casi di sordità congenita	» 618
ELLIOTSON. Sulle virtù medicamentose del creosoto	» 623
TURNAM. Esame dell'organo dell'udito di un sordomuto di 13 anni	» 622
TWEEDIE. Imperforazione dell'utero — Gravidanza a termine — Operazione — Parto e guarigione.	» 176
. Parto accompagnato da circostanze di rilievo	» 179
VELPEAU. Nuovo metodo di curare la varicocele e le varici	» 625
VILLENEUVZ. Memoria sull'assorbimento della placenta	» 146